

P. Dumitru Stăniloae e la storia dell'esicasmismo romeno

Intuizioni e illusioni

Il p. Roman Braga (1922-2015), frequentatore del gruppo del Roveto Ardente ad Antim e condannato insieme ad altri 15, p. Stăniloae compreso, nel famoso processo contro l'intero gruppo l'8 novembre 1958, così ricorda di quel giorno:

“Praticamente fu la parodia di un processo, a porte chiuse ... La sala era piena delle mogli degli ufficiali della Securitate chiamate per sputarci ed ingiuriarci. Poi ci dissero: Vedete? Se ora vi lasciamo liberi, vi lincia il popolo. Al processo, il procuratore ci accusò di aver avuto l'intenzione di far bruciare sul rogo i rappresentanti del nuovo regime, alludendo al nome dell'associazione Roveto ardente. Poi fummo accusati di riunirci per commentare dei testi ostili al regime scritti da Basilio il Grande, Giovanni Climaco e Gregorio di Nissa. ... Alla fine, quando fu pronunciata la sentenza e la condanna per ciascuno (25 anni per Sandu Tudor, 20 per Mironescu, ecc....) aggiunsero: Adesso, chi vuole, può dire un'ultima parola. Padre Stăniloae si alzò, ma Mironescu lo tirò giù: Sta' zitto, padre, non vedi che è inutile, che tutto è solo uno spettacolo ... Sta' zitto, padre, succederà come Dio vuole! Aveva una calma straordinaria. Si era reso conto che tutto era una farsa. Che non era praticamente un vero processo. Sarebbe stato assurdo contraddire e dimostrare che san Basilio non aveva scritto dei testi ostili al regime comunista! Tuttavia, padre Stăniloae volle dare una sua giustificazione: Io non ho fatto politica – come se loro non lo avessero saputo! – tutto quello che ho voluto fare è stato offrire la scienza teologica ai sacerdoti romeni, affinché il prete romeno conosca ... Sandu Tudor lo interrompe: Ma proprio per questo ti trovi qui, padre, non capisci? Perché hai voluto offrire la scienza teologica agli studenti e ai preti. Sandu Tudor era seduto sul banco davanti a lui”.¹

Nella requisitoria contro il gruppo del Roveto ardente, i documenti dell'accusa riportano: “La preghiera del cuore ha avuto *e ha* [s.n.] un carattere ostile, stante il fatto che al praticante è richiesto di ottemperare alla condizione di rompere con ogni attività politica e professionale, allo scopo di avere tutto il tempo solo per la preghiera, cosa che sicuramente porta a un misticismo totale”.²

¹ Roman Braga, “*Ogni monaco ha un suo segreto con Dio*”, Lipa, Roma 1999, p. 74-75. Su p. Dumitru si veda anche la sua testimonianza raccolta da Mihai Rădulescu, *Consemnari despre Rugul Aprins dintr-o convorbire cu p. Dumitru Stăniloae. Din documentele rezistenței*, nr.4, p. 56-58.

²Marius Oprea, *Adevărata călătorie a lui Zahei. V. Voiculescu și taina rugului aprins*, Humanitas, Bucarest 2008, p. 38-39.

Ho riferito di questi particolari perché mi aiutano a collocare la riflessione sulla figura di p. Stăniloae (16 novembre 1903 – 5 ottobre 1993), uno tra i rinnovatori del discorso teologico in ambito ortodosso e non solo romeno, per la sua straordinaria ‘poetica’ teologica. Altri, in questa giornata di studio, potranno mostrare l’ampiezza e la fecondità del suo straordinario pensare teologico. Il mio compito, assai più modesto, sarà quello di mostrare come quel suo pensare in grande, in sapienza teologica, debba essere come purificato da una certa visione ideologica ‘mitica’ del popolo romeno, perché rischia di fargli perdere il senso della verità storica. Quel genere di ‘ingenuità’, che lo muoveva a disculparsi rispetto all’accusa assurda imputatagli, credo l’abbia vissuta anche nel rimanere attaccato a una visione ‘mitica’ delle tradizioni del popolo romeno, delle sue caratteristiche di sensibilità e di creatività, della sua ‘luciditate și duioșie’, di quell’equilibrio in armonia tra oriente e occidente, tale da giustificare una specie di esaltazione nazionalistica.³ Significativo che sia stato chiamato, il giorno dei funerali, dal patriarca Teoctist, “un adevărat Apostol al neamului nostru românesc”.⁴

Nel periodo tra le due guerre in Romania, dal punto di vista religioso, si era imposto un nuovo clima. Da una parte riprende vigore la tradizione monastica con l’attività di grandi figure come Ioanichie Moroi (1859-1944) a Sihăstria, dall’altra, nella cerchia degli intellettuali dell’epoca, grazie a una riflessione sui fondamenti dell’ortodossia, sul problema delle relazioni tra chiesa e cultura e sulla questione dell’identità romena, si assiste a una riscoperta della spiritualità esicasta e della preghiera di Gesù. La rivista *Gândirea* ("Il pensiero") di Bucarest e la *Revista Teologică* di Sibiu diffondono l’eco di un confronto culturale e spirituale tra professori universitari, filosofi, teologi, scrittori e poeti sul significato dell’eredità e della visione dell’ortodossia. In seno a questo movimento gioca un ruolo di primo piano il giovane teologo Dumitru Stăniloae il quale, nell’indagare i fondamenti dogmatici della spiritualità, avvia gli studi su Gregorio Palamas, il grande difensore dell’esicasmismo athonita e della preghiera di Gesù nel XIV secolo e traduce in romeno la Filocalia greca.⁵ Lo studio dei padri e il contatto con l’ambiente monastico, che stava vivendo un momento di

³ Per la questione in generale della mitologia storica romena si veda Lucian Boia, *Istorie și mit în conștiința românească*, Humanitas, Bucarest 1997.

⁴ Ioanichie Bălan, ed., *Omăgiu memoriei părintelui Dumitru Stăniloae*, Iași 1994, p. 98.

⁵ I primi quattro tomi, editi a Sibiu, 1946-1948, coprono la prima metà (sedici autori) del poderoso in-folio della Filocalia, stampato a Venezia nel 1782. Si trattava di una Filocalia nuova, erudita e documentata, anche annotata e soprattutto con una nuova sistemazione del materiale attraverso una ricentatura attorno alla figura di san Massimo Confessore. I tomi V-VIII, a Bucarest, 1976-1979, poi il tomo IX, con una nuova traduzione della *Scala* di san Giovanni Climaco e il tomo X con i *Discorsi* di Isacco Siro, 1981. Infine, nei suoi ultimi tre anni di vita, termina la composizione della Filocalia romena con i volumi XI e XII, comprendenti la traduzione delle *Lettere* di Barsanufio e Giovanni e i *Discorsi* dell’abba Isaia.

rinnovamento della tradizione esicasta, portano padre Stăniloae a ripensare la dogmatica unendo nella sua riflessione teologica dogma ed esperienza spirituale.

P. Stăniloae cercò di costruire una sintesi neopatrística, creando un approccio esistenziale alla genuina tradizione dei Padri della Chiesa. Tutta la sua vita la dedicò a tale scopo. Importanti, nel suo lavoro, non sono le singole idee o trattazioni, bensì una visione d'insieme, una tensione di fondo positiva nel vedere Dio legato al mondo creato da Lui piuttosto che il mondo che ha perduto Dio. La teologia è appunto la fatica di vedere l'Invisibile e di guardare al mondo e all'uomo attraverso i Suoi occhi. Tutta la sua opera teologica ne è una dimostrazione singolare.⁶ La visione del mondo e della vita è però strettamente legata alla purificazione spirituale e all'ascesi dell'uomo ed è la visione di Dio che cambia l'intelligenza umana del mondo. I temi della sua riflessione teologica, che fanno da perno, sono 'persona' e 'comunione', punti nevralgici del vivere ecclesiale e sociale e della comprensione dell'uomo.⁷

Ebbene, proprio su questi punti, in particolare sulla sua visione della tradizione esicasta romena, vorrei appuntare la mia riflessione, perché p. Dumitru li coniuga in un personalismo comunitario a sfondo 'nazionalistico', come se appartenesse alla vocazione romena ortodossa una misura, un'armonia che farebbe difetto ai greci come agli slavi, all'est come all'ovest. Sembra che nelle sue virtù e nei suoi difetti, p. Stăniloae resti legato al contesto del villaggio rurale romeno tradizionale dove era nato, vivendo in modo particolare la fusione tra Ortodossia e cultura rurale romena. Padre Dumitru concludeva la sua prodigiosa attività teologica con il volume *Reflexii despre spiritualitatea poporului român* (Craiova 1992) [*Riflessioni sulla spiritualità del popolo romeno*] esaltando un'ortodossia rurale ideale, tanto teologicamente problematica quanto utopica, dal momento che il mondo contadino romeno era stato definitivamente distrutto nei decenni della forzata collettivizzazione comunista. La nostalgia di un'ortodossia popolare, così come i fantasmi del nazionalismo ortodosso di destra tra le due guerre, parzialmente riciclati dall'ideologia comunista di Ceaușescu, tornano continuamente a galla nella pubblica agorà romena, religiosa in particolare.

⁶ *Teologia Dogmatica Ortodoxa*, 3 voll., 1978; *Spiritualitatea ortodoxa*, 1981, come volume terzo del manuale di Teologia morale ortodossa, ripresa del vecchio corso di Ascetica e mistica, tenuto nel 1947 a Bucarest, dalla cattedra chiusa quell'anno dal regime comunista; *Spiritualitate și comuniune în Liturghia Ortodoxă*, 1986; *Chipul nemuritor al lui Dumnezeu*, 1987 (riprendendo l'antico *Iisus Hristos sau restaurarea omului*, 1943); *Studii de teologie dogmatică ortodoxă: Hristologia sf. Maxim Mărturisitorul. Omul și Dumnezeu. Sf. Simeon Noul Teolog: Imnele iubirii dumnezeiești*, 1991; *Iisus Hristos lumina lumii și îndumnezeitorul omului*, 1993; *Sfânta Treime sau la început era iubirea*, 1993.

⁷ È esattamente il titolo del primo contributo corale di colleghi, amici, estimatori, romeni e stranieri, in onore di p. Dumitru, organizzato dalla Facoltà di teologia ortodossa 'Andrei Șaguna' di Sibiu, per iniziativa del prof. Mircea Păcurariu e affidato alla cura di Ioan I. Ica jr: *Persoană și comuniune. Prinos de cinștire Părintelui Profesor Academician Dumitru Stăniloae la împlinirea vârstei de 90 de ani*, Sibiu 1993.

Parto da questa considerazione. In Romania, la ripresa degli studi palamiti e patristici in generale, di cui p. Dumitru è l'esponente di spicco, si accompagna con la ripresa della tradizione esicasta e la pratica della preghiera di Gesù, la cosiddetta 'rinascita filocalica', che torna a fiorire in vari contesti.⁸ Il riferimento di fondo, più o meno riconosciuto, va a quel Paisij Veličkovskij (canonizzato dalla Chiesa Ortodossa russa e romena, rispettivamente nel 1988 e nel 1992) che aveva dato vita a un fecondo movimento, denominato paisianesimo, sul finire del sec. XVIII. Sono almeno quattro i contesti in cui si riafferma una spiritualità filocalica. Sâmbăta e Prislop, con la figura carismatica del padre Arsenie Boca (1910-1989), che torna dall'Athos con manoscritti patristici e sostiene efficacemente padre Stăniloae nella traduzione e soprattutto nella diffusione dei primi volumi della Filocalia romena tra i monaci e le masse popolari dei credenti dei villaggi di Transilvania. Le sue prediche spirituali a contenuto filocalico⁹ hanno goduto di un'immensa popolarità. Slatina e Sihăstria, in Moldavia, con al centro la figura imponente di un padre spirituale autodidatta, padre Ilie Cleopa¹⁰ (1912-1998), erede e testimone della tradizione esicasta romena. Arad, con l'arciprete Ilarion Felea (1903-1961), professore di teologia e pregevole scrittore e predicatore, che con le sue prediche¹¹ ha tradotto in linguaggio omiletico i corsi di ascetica e mistica di Nichifor Crainic¹² e Dumitru Stăniloae. Infine, il più significativo, Antim, a Bucarest, con la figura di Sandu Tudor, poi p. Daniil (1896-1962) e il movimento del Roveto ardente¹³, dove un gruppo di intellettuali, dentro una comunità monastica con personalità d'eccezione, come i padri Benedict Ghiuș, Sofian Boghiu, Petronie Tănase, hanno dato vita a una forma di fraternità tra pensatori e oranti.¹⁴

P. Stăniloae come si colloca in questo nuovo 'fervore'? È conosciuto in tutti gli ambienti come il traduttore della Filocalia. Elabora la sua straordinaria visione teologica, che sarà poi chiamata

⁸ Si veda di André Scrima : Un moine de l'Eglise orthodoxe de Roumanie, *L'avènement philocalique dans l'Orthodoxie roumaine*, in *Istina* 5 (1958), 295-328, 443-475.

⁹ Le sue opere sono tutte pubblicate postume: *Căderea Împărăției* (Il sentiero del Regno), Ed. Episcopiei Ortodoxe Romane a Aradului 1995; *Lupta duhovnicească* (Lotta spirituale), Făgăraș, Ed. Agaton 2009; *Trepte spre viețuirea în monahism* (Gradini per vivere nel monachesimo), Cluj-Napoca, Ed. Teognost 2003.

¹⁰ Sono circolate in forma dattilografata, pubblicate solo nel 1992 con il titolo *Urcuș spre înviere* (Salita verso la risurrezione). La pubblicazione è dovuta alla premura di p. Ioanichie Bălan, il quale, dal 1993, ha poi creato una collana di insegnamenti delle grandi figure monastiche che ha avuto grande successo: *Ne vorbește Părintele Cleopa* (16 volumi), *Ne vorbește Părintele Arsenie* (3 volumi), *Ne vorbește Părintele Sofian*, *Ne vorbește Părintele Teofil*, *Ne vorbește Părintele Dumitru Stăniloae*

¹¹ Pubblicate nel 2007-2010 in quattro volumi con il titolo *Spre Tabor* (Verso il Tabor). La Chiesa Ortodossa Romena ha avviato il processo di canonizzazione per il 2025, in occasione dei 140 anni dell'autocefalia della Chiesa Ortodossa Romena (1885) e dei 100 anni della costituzione del Patriarcato Romeno (1925).

¹² Nichifor Crainic, *Cursurile de mistică. I. Teologie mistică. II. Mistica germană*, pubblicato recentemente dalle edizioni Deisis, Sibiu 2010.

¹³ Si veda il mio *Un fuoco che brucia ma non consuma. La preghiera del cuore nella singolare esperienza romena del Roveto ardente*, Il Cerchio, Rimini 2021.

¹⁴ Cornelia Bodea, *L'esprit du «Buisson ardent» du monastère st. Anthime-Bucarest*, in *Omagiu Virgil Căndea la 75 de ani*, a cura di Paul H. Stahl, ed. Academiei Române – Roza Vânturilor, Bucarest 2002, vol. I, p. 87-95.

‘filocalica’¹⁵, respirando e favorendo quel fervore di rinnovamento esicasta. Era lui che aveva dato avvio teologicamente al rinnovamento con la sua ricerca su Gregorio Palamas, pubblicata poi nel 1938: *Viața și învățătura Sfântului Grigorie Palama*. Nel 1943 pubblica *Iisus Hristos sau restaurarea omului*. Tra il 1945 e il 1948 il monastero Antim era diventato il centro culturale-spirituale di Bucarest, attirando uomini di cultura, prelati, studenti e gente comune, attorno ai temi della tradizione mistica della chiesa ortodossa, un luogo di libertà dello spirito, di incontro tra cultura e chiesa. Intanto nel paese il potere comunista si imponeva con tutto l’apparato statale piegato alle sue mire. Nel 1947 p. Dumitru è trasferito da Sibiu a Bucarest e qui arriva con la fama di traduttore della Filocalia. Nel 1948 a Sibiu sono pubblicati i tomi III e IV della Filocalia, mentre a Bucarest il gruppo di Antim viene disperso dalle autorità comuniste, con l’approvazione del nuovo patriarca Iustinian Marina (1948-1977) che, più disponibile del predecessore a cercare una qualche forma di collaborazione con il potere comunista, aveva in mente un programma di ‘rinnovamento’ nel quadro imposto rigidamente dal regime, nel tentativo di salvaguardare la presenza della chiesa nel paese.

Quando p. Dumitru si accinge a tradurre la Filocalia ha già tra le mani la copia dattiloscritta della ‘Filocalia de la Prodromul’, oltre 1600 pagine, redatta per iniziativa dei monaci romeni del monastero athonita, conclusa nel 1922 e inviata al vescovo Gherasim Safirin (1850-1922), allora ritirato a Frăsinei, che erroneamente riteneva essere l’autore di quella traduzione.¹⁶ Ho già ricordato che si avvale dell’opera pastorale di p. Arsenie Boca, che assicura la diffusione dei volumi con una specie di abbonamento fatto sottoscrivere dalla gente dei villaggi attorno al monastero di Sâmbăta de Sus. Ha modo di prendere visione della grande ricchezza della tradizione esicasta romena, almeno per la tradizione manoscritta delle opere. Venendo a Bucarest e partecipando alle riunioni del gruppo del Roveto ardente, non può non aver sentito parlare del padre Ioann Kulygin, uno degli ultimi monaci di Optina prima della sua soppressione da parte dei sovietici, ma non ne fa mai cenno nelle sue pubblicazioni. Rifugiato a Cernica, era stato invitato ad Antim e vi aveva portato la sua benedizione speciale per la pratica della preghiera di Gesù, come incarnando, agli occhi di tutti, la tradizione esicasta stessa.¹⁷

¹⁵ Ad esempio: Maciej Bielawski, *Părintele Dumitru Stăniloae, o viziune filocalica despre lume*, Deisis, Sibiu 1998.

¹⁶ Ora pubblicata: *Filocalia*. Versiunea în limba română a antologiei în limba greacă, publicata la Veneția, în 1782, de Sfântul Nicodim Aghioritul & Sfântul Macarie mitropolitul Corintului la care s-au adăugat și alte texte. Ediție îngrijită, note, notă asupra ediției și postfață de Doina Uricariu. Studiu introductiv de academician Virgil Căndea, 2 voll., București 2001, ed. Universalia.

¹⁷ Sull’importanza dell’incontro tra Sandu Tudor e p. Ioan Kulygin cf. André Scrima, *L’accompagnamento spirituale*, Qiqajon, Bose 2018, p. 169-191. Si veda anche Alexandru Mironescu (1903-1973), *Calea inimii. Eseuri în duhul rugului aprins*. Prefazione di Virgil Căndea, Anastasia, Bucarest 1998. E anche il mio: *Un fuoco che brucia ma non consuma. La preghiera del cuore nella singolare esperienza romena del Roveto ardente*, Il Cerchio, Rimini 2021, p. 88-96.

Mi aveva incuriosito il fatto che p. Dumitru, pur scoprendo l'originalità della visione mariologica degli autori esicasti del sec. XIV e sapendo quanto questa fosse stata di ispirazione per l'elaborazione del cammino della preghiera in ambito esicasta, non la sfrutti nella sua visione teologica.¹⁸ Dopo la proclamazione, da parte della Chiesa cattolica, nel 1950, del dogma dell'assunzione di Maria, la Chiesa ortodossa romena aveva reagito con uno studio a più mani, tra i quali spiccava quello di p. Stăniloae che proponeva un superamento della contrapposizione scolastica tra cattolici e ortodossi. Posizione criticata dai suoi colleghi di Sibiu perché vi vedevano una posizione cripto-cattolica, incompatibile con la fede ortodossa. P. Stăniloae riprende il discorso nel 1952 con un ampio articolo 'Maica Domnului ca mijlicitoare' valorizzando la posizione degli autori esicasti bizantini. Nel 1958 i suoi critici rinnovano le accuse ma lui viene condannato nel processo al movimento del Roveto ardente. Provato dalla durezza della repressione e amareggiato dalla polemica precedente, cerca di dissociarsi dall'attività e dal clima del movimento del Roveto ardente, distanziandosi oramai dalle posizioni del movimento nei loro riferimenti esicasti paisiani.¹⁹

In effetti, già in precedenza aveva cercato di interpretare la corrente esicasta romena sottolineandone la diversità dalla posizione paisiana. La prima occasione pubblica di ripensare l'insieme della tradizione esicasta romena, nel fervore di rinascita di interesse e di pratica, è data dalla canonizzazione del vescovo Calinic di Cernica (1787-1868, monaco, costruttore di chiese, teologo, starec del monastero di Cernica e vescovo di Râmnicul Vâlcea), nel 1955, perché l'omelia della celebrazione è affidata a p. Dumitru. Ripercorrere il suo intervento fa capire l'ottica che lo contraddistingue. Riconosce che la ripresa del fuoco divino nella Chiesa è avvenuto in modo speciale, tra i fedeli e soprattutto tra i monaci, sul finire del sec. XVIII e il principio del XIX, tramite il movimento paisiano. Ma non descrive quel movimento né sa interpretarlo nella sua forza spirituale bensì lo critica come spiritualismo individualista. Si appunta sul fatto che sia Paisij che il suo predecessore Basilio di Poiana Mărului invitavano tutti, anche i principianti, alla attività segreta della mente attraverso la pratica della preghiera di Gesù. La tradizione esicasta romena, invece, si sarebbe mostrata più equilibrata insistendo, all'inizio, sull'ascesi e la lotta contro le passioni per condurre poi alla pratica della preghiera incessante. Il modello recente di tale tradizione è incarnato dallo starec Gheorghe, discepolo della prima ora di Paisij, ma che poi abbandona per recarsi all'Athos, venendo

¹⁸ Per la posizione degli autori esicasti bizantini quanto alla loro visione mariologica, si veda Ioan I. Ică jr., *Maica Domnului în teologia secolului XX și în spiritualitatea isihastă a secolului XIV: Grigorie Palama, Nicolae Cabasila, Teofan al Niceei. Studii și texte*, Deisis, Sibiu 2008.

¹⁹ Vedi Sfântul Nicodim Aghioritul, *Maica Domnului și Intrările ei în Templu în tâlcuiri mistagogice. Cuvinte și poeme. Traduceri și studiu introductiv de diac. Ioan I. Ică jr.*, Deisis, Sibiu 2022, nota 18, p. 296-297.

poi convinto dal metropolita Grigore a fermarsi a Cernica e rinnovarne edifici e comunità. La figura di Calinic, che continua l'opera di Gheorghe, aggiunge a questo equilibrio anche l'urgenza della carità per i poveri e l'assillo per i fedeli, pur nel mantenersi costantemente in stato di preghiera. Solo che nel fare il suo resoconto 'storico', spesso p. Dumitru ha bisogno di aggiungere tanti 'forse': *forse* lo spiritualismo interiore di Paisij gli ha permesso di costituire una comunità mista romeno-slava, romeno-greco-slava, tanto non era così importante la preghiera comune, alternativamente in slavo e in romeno, dal momento che l'accento era sulla preghiera personale segreta; *forse* lo starec Gheorghe non condivideva l'idea di Paisij di estendere a tutti la pratica della preghiera del cuore. Tutte supposizioni che non vogliono vedere la storia, che non sanno vedere la verità delle cose, in nome di un orizzonte interpretativo schematico già definito. Evidentemente la scelta di p. Dumitru va al realismo e all'equilibrio, come lui li interpreta, della tradizione esicasta romena, che correggerebbe lo squilibrio dell'impostazione slava. Con una aggiunta finale caratteristica. Siamo in pieno regime comunista, che ormai tiene soggiogato il paese. Il 1955 è anche l'anno in cui il regime inizia la chiusura dei monasteri e la dispersione dei monaci. Era appena stato chiuso, con l'avvallo del patriarca, la singolare comunità femminile di Vlădimirești.²⁰ Facendo riferimento alla santità pratica di s. Calinic, che risponde in modo pienamente soddisfacente all'intera problematica dell'uomo, definisce i due poli in cui si muove una spiritualità integrale: l'amore degli uomini e la fede in Dio. Nel fatto di unire l'asprezza dell'asceti con la compassione per i poveri e la carità verso gli uomini, vivendo in unione con Dio, dice p. Dumitru, la spiritualità di s. Calinic supera la spiritualità sinaita, che pone l'accento principale sull'attività segreta della mente, come anche quella paisiana e pure quella athonita che si ferma in generale all'asceti. La spiritualità integrale, tipica della sensibilità romena, come lui la chiama, tiene insieme l'amore di Dio e l'amore concreto per gli uomini oltrepassando, con la compassione sociale, la preoccupazione individuale. Così annota: "Ci ha mostrato che il santo non è un disadattato in nessun tempo, ma è comunque attuale, sa rispondere ai bisogni di ogni tempo e ogni tempo ha bisogni che vengono curati con i rimedi della santità ... Ci ha mostrato la prospettiva positiva di un santo sui tempi nuovi, ci ha mostrato come le occupazioni degli uomini e tutta la vita dell'uomo di oggi possono essere santificate". E conclude: "S. Calinic ha realizzato una santità compresa da ogni uomo e utile a tutti. Ha rivelato in sé la bellezza e la grandezza di una umanità semplice e vicina come quella di Cristo, ma disponendo di tali qualità perché tiene la

²⁰ Cf Citterio, *Un fuoco che brucia*, p.50, n.13: "Il monastero di Vlădimirești (Galați) è stato fondato e diretto da madre Veronica (Vasilica Gurău, 1922-2005) negli anni 1940-1955, allorché lei e il padre spirituale delle monache, p. Ioan Iovan, sono stati arrestati, la comunità dispersa e il monastero chiuso e trasformato in struttura di accoglienza per bambini handicappati. Le rivelazioni personali a cui madre Veronica si riferiva, la vitalità del monastero e le innovazioni adottate (la comunione frequente, la confessione pubblica, l'accettazione nella comunità solo di donne che non si sono mai sposate) avevano suscitato un grande scalpore nella chiesa romena, con pareri discordanti sulla santità del tipo di vita là condotto. La critica alla chiesa ufficiale per la sottomissione alle ingiunzioni del regime comunista ha indotto la Securitate a iniziare da qui la distruzione dei monasteri, con l'avvallo del patriarca".

mente nascosta nelle altezze dalla potenza purificatrice e compassionevole della luce taborica. Per tutti questi motivi il suo volto spirituale mostra una forma di universalismo cristiano. È un esempio per i fedeli della Chiesa di ogni parte e di ogni livello. Perché ha reso attuali in sé le potenze universali di umanità, divenendo uomo divinizzato e amando l'universale umano in ogni uomo".²¹ Tesi generali, che p. Dumitru riprenderà nelle sue opere, perché questo è il suo modo di pensare *ingenuo*: mantenere una visione positiva nel dramma della storia, custodendo quella che lui chiama la specificità della tradizione romena. Soltanto, lo fa a scapito della storia, del dramma della storia, in funzione di una visione piuttosto celebrativa della propria tradizione spirituale, senza darsi la pena di verificarne le coordinate storiche effettive e l'impatto reale sul vissuto comune.

La seconda occasione di ripresentare il suo pensiero sulla tradizione esicasta è data dalla pubblicazione del volume VIII della sua Filocalia, nel 1979, con la lunga riflessione "*Sulla storia dell'esicasmo nell'ortodossia romena*", con la quale p. Dumitru conclude il volume.²² Qui si fa sentire l'allineamento al nuovo 'nazionalismo'. Nonostante le testimonianze storiche fornite dalle decine di manoscritti romeni e slavi delle biblioteche dell'Accademia Romena o del monastero di Neamț, che indicano il contrario, tutto l'essenziale del contributo degli starci Paisij Veličkovskij e Vasile di Poiana Mărului, con l'attività da loro svolta nei Paesi Romeni allo scopo di rinnovare la vita esicasta, viene menzionato in modo affrettato, legato al passato e, alla fine, minimizzato. Con l'evitare gli eccessi unilaterali di qualsiasi individualismo e forme singolari di vita e con il porre l'accento sull'obbedienza nella vita cenobitica e sulla cura dei poveri, l'esicasmo cernicano romeno sarebbe stato una forma di *spiritualità integrale* superiore al paisianesimo tipicamente slavo, giudicato troppo passivo nella dimensione contemplativa della vita spirituale e di tipo troppo emotivo. Secondo l'opinione di p. Dumitru, per quanto si sia scritto molto sui due starci ucraini stabilitisi in territorio romeno, non si sarebbe posto sufficientemente in evidenza il loro inquadramento nella tradizione del monachesimo romeno, né che cosa e quanto abbiano ricevuto da questo, molto più di quello che hanno dato. In nessun caso si sarebbero preoccupati della preghiera di Gesù, ma solo della introduzione della preghiera nella vita cenobitica. E questa sarebbe stata di fatto un'influenza del modo romeno di praticare la preghiera esicasta, affermata in modo ancora più intenso al monastero di Cernica dallo starec Gheorghe, discepolo di Paisij, in un famoso testamento spirituale del 1787, di cui vengono presentate alcune pagine. Più volte sottolinea che il giovane Paisij avrebbe imparato la

²¹ Testo in *Biserica Ortodoxă Română* 73 (1955), p. 1159-1172, citazioni p. 1171 e 1172. Per una presentazione aggiornata sullo starec Gheorghe e s. Calinic si veda Clement Popescu - Ioan I. Ică jr, *Viețile, povăturile și testamentele sfinților stareți Gheorghe și Calinic de la Cernica. Monumentele spiritualității cernicane I*, Deisis, Sibiu 1999.

²² Filocalia romena VIII, p. 555-587. Nel vol. VII (1977), p. 89, nota 127, presentando gli scritti di Gregorio Sinaita, p. Dumitru giungeva a dare credito alla teoria dell'origine romena di Paisij sulla base delle ricerche di P. David, nel contesto culturale che in Romania è stato denominato protocronismo: *Cuviosul Paisie cel Mare (Velicovskij), un desăvârșit monah român! Noi cercetări și ipoteze*, BOR 93 (1975), p. 181.

vita esicasta nelle piccole comunità romene che visita entrando nei Principati romeni quando emigra dalle terre ucraine: Dălăuți, Traișteni e Cîrnul, Se questo è vero, però, lo è perché la vita esicasta era stata fatta rifiorire dallo starec Vasile di Poiana Mărului, che era emigrato una generazione prima dall'Ucraina. La fondamentale lettera-trattato sulla preghiera della mente dello starec Paisij è deliberatamente omessa, considerandola conosciuta, ma viene inclusa l'importante introduzione a Gregorio Sinaita dello starec Vasile di Poiana Mărului proprio per porre in evidenza la differenza tra questa e i testi raccolti dai monaci romeni. Nel momento in cui i primi invitavano tutti quanti a praticare la preghiera di Gesù, i secondi insistevano sulle condizioni ascetiche indispensabili per la pratica della preghiera anche comunitaria.²³

Riporta pure un breve scritto, attribuito allo starec Neoni di Neamț, della prima metà del sec. XIX, dal titolo "Liuto spirituale e tromba celeste" per infiammare all'amore di Dio, insieme a un florilegio di spiegazioni sulla preghiera di Gesù, riportati a modo di domanda e risposta, ma per sottolineare, come riporta in una nota, che la tradizione romena corregge la tradizione slava, insistendo sulla previa preparazione ascetica prima di far accedere alla pratica della preghiera di Gesù.

P. Dumitru, nel descrivere lo sviluppo del monachesimo romeno, spesso si fonda sul lavoro di p. Ioanichie Bălan, che aveva ottenuto la licenza all'Istituto Teologico di Bucarest nel 1975, presentando la sua ricerca: *Chipuri de călugări îmbunătățiți din mănăstirile nemțene*, al quale era poi seguita un'altra raccolta: *Chipuri de călugări îmbunătățiți din mănăstirile românești*, rimasti però a livello di manoscritto. Quei manoscritti aveva avuto tra le mani. Il lavoro di p. Ioanichie non aveva specifiche finalità storiche, ma era stato originato dalla preoccupazione di salvaguardare la memoria della tradizione monastica romena, messa in pericolo dalla distruzione che stava operando il regime nel paese quanto alle tradizioni religiose. Tra l'altro, dopo la caduta del regime, il monastero di Sihăstria, dove p. Ioanichie ha sempre vissuto, vi è sepolto e venerato, ha pensato di riproporre quelle ricerche integrando le informazioni che erano state pubblicate in opere precedenti.²⁴

Fino ad arrivare all'ultimo suo lavoro *Reflexii despre spiritualitatea poporului român* (1992) dove appare in tutta la sua fragilità il fondamento 'etnocentrico' che reggerebbe la sua visione

²³ Su tale problematica si veda il mio *La dottrina spirituale dello starec Paisij. Radiografia di una comunità* in N. Kauchtschischwili, A.-Al. N. Tachiaos e AA.VV., "Paisij, lo starec", Qiqajon, Bose 1997, p. 55-82. Tradotto in romeno in *Românii în reînnoirea isihastă*, a cura di Virgil Căndea, Trinitas, Iași 1997, pp. 121-148. Più in generale, cf Ioan I. Ică jr., *La posterità romena dello "starec" Paisij*, in "Paisij, lo starec", Qiqajon, Bose 1997, p. 245-266.

²⁴ Celebre la sua trilogia: *Patericul românesc*, Bucarest 1980; *Vetre de sihăstrie românească* (Bucarest 1981); *Convorbiri duhovnicești* (vol. I, Ed. Episcopiei Romanului, 1984; vol. II, 1988). Recentemente: *Chipuri de călugări îmbunătățiți*, vol. 1 (2008, 2° ed. 2016), vol. 2 (2009), che riprendono ciò che non era stato inserito nelle pubblicazioni precedenti. Un florilegio è apparso in italiano nel 1991 (*Volti e parole dei padri del deserto romeno*, ed. Qiqajon) di cui ho preparato una nuova edizione rivista e aggiornata che uscirà l'anno prossimo.

spirituale. Non si stanca di sottolineare l'equilibrio dello spirito romeno, la sua armonia e grazia unica, la sua unicità eminente, l'armonia dell'animo romeno, la fiducia nella creatività personale dei romeni, ecc.²⁵ Tanto che si dilunga a mettere in risalto quella 'grazia unica' in tutti gli ambiti: vestiti, abitazioni, danze, canti, lingua ospitale, straordinaria corrispondenza tra animo e paesaggio, gioia degli incontri. Evidentemente, nel confronto con gli altri popoli e le altre tradizioni, la sensibilità caratteristica del popolo romeno è ineguagliabile. Colpisce, da una parte, la profonda intuizione delle caratteristiche dell'anima e della storia del suo popolo e, dall'altra, l'investimento teologico-spirituale gratuito che ne deduce. Io compendierei la sua visione 'mitologica', di cui poi cerca il fondamento nella tradizione esicasta romena, in un costrutto del genere: "luciditate luminoasă latină + cu sentimentul de taină luminoasă + sentimentul unității de comuniune".

In realtà, non ci sono sensibilità o tradizioni più eccellenti di altre; in gioco è la libertà dell'uomo che risponde al suo Dio. Riprendo le parole dello stesso p. Dumitru Stăniloae, quando dice, nel suo *Corso di ascetica e mistica*, in relazione all'infinità del cuore umano, che i nostri peccati, le nostre passioni, possono essere definiti un attaccamento infinito a ciò che è finito.²⁶ Anche in questo il cuore umano ha la percezione netta di desiderare l'infinito. Si tratta di ridare il contenuto infinito a questo attaccamento infinito. E questo è esattamente il lavoro dell'ascesi, questo è essenzialmente ciò che avviene nella preghiera. Se la preghiera ci mette in comunione con Dio, comunione di Persone, allora la porta di accesso a tale comunione non può che essere il pentimento, perché il pentimento è ciò che fa cadere ogni barriera di separazione, ci 'concentra' nella comunione con Dio, ci rende eminentemente persone, non più alienati nelle cose o nelle illusioni che creano barriere. È il succo della tradizione esicasta, della preghiera del cuore. Così, più ognuno perde la sua individualità alienata, la sua chiusura, più si apre alla comunione, più diventa persona tra persone, più è assunto nella comunione con Dio e con i fratelli. E se questa eredità è custodita nella tradizione filocalica delle Chiese d'Oriente, ciò non significa che i cristiani d'Oriente l'abbiano vissuta o la possano vivere meglio dei cristiani d'Occidente. Ogni dono comporta una responsabilità e la responsabilità non è che condivisione di doni.

²⁵ Nel volume, ad esempio, a pag. 42, 44, 45, 59.

²⁶ Cf. Dumitru Stăniloae, *Asctica și mistica ortodoxă*, vol. I, *Asctica*, Deisis-Mănăstirea Sf. Ioan Botezătorul, Alba Iulia 1993, p. 67-74, citando M. Blondel.